ANNO XXIX Roma, 16 Maggio 1933 - XI FASCICOLO 660

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845**

LA PAROLA DEL DUCE

"L'agricoltura dev'essere onorata, studiata, aiutata,,

E' di imminente pubblicazione presso la Casa editrice Zanichelli un volume nel quale, sotto il titolo *I problemi attuali dell'Agricoltura italiana*, è raccolta, aggiornata e coordinata una serie organica di studi su le condizioni e lo sviluppo della nostra economia agraria dopo dieci anni di Regime fascista.

La Nuova Antologia pubblica, nel suo ultimo fascicolo, il seguente scritto dettato dal Capo del Governo come prefazione al volume:

« Ottima iniziativa fu quella della rinnovata « Nuova Antologia » di promuovere una indagine sui problemi attuali dell'agricoltura italiana, e ottima è la idea di raccogliere in un volume i risultati. L'indagine è stata affidata agli uomini che compongono lo stato maggiore dell'agricoltura italiana, e quindi a conoscitori profondi della materia. Tutta l'agricoltura italiana passa così sotto gli occhi del lettore, l'agricoltura portata dal Regime al primo piano non soltanto economico ma morale della Nazione.

« Poichè l'agricoltura dev'essere in primo luogo *onorata*, e questo il Regime ha fatto, in molte forme, ultima delle quali è stata la istituzione della Stella al merito rurale. Il tempo in cui i rurali venivano considerati cittadini di una categoria inferiore è definitivamente tramontato: qui si è operato, se non un rovesciamento, almeno un riequilibrio dei valori morali fra le diverse categorie produttive. L'agricoltura va *studiata*, ma seriamente, praticamente, sul posto, poichè l'agricoltura è interessantissima, varia da provincia a provincia e respinge il dilettantismo pseudo scientifico. L'agricoltura va *aiutata*, concretamente, poichè in ogni tempo di crisi, è l'agricoltura che cade per prima e si rialza per ultima. Naturalmente l'aiuto dev'essere dato ai veri agricoltori, non a quelli che vivono semplicemente sulla terra, magari risiedendo permanentemente in città. Oggi, grazie al Fascismo, si vive in Italia in una atmosfera che si può chiamare di « ruralità ». Ovunque si parla di un ritorno alla terra. Ovunque si vuole deflazionare l'urbanismo deleterio ai fini della vita della razza. Nelle campagne si muore, ma si nasce molto di più; nelle città — specialmente nelle grandi — è la morte che domina al di sopra di una vita esangue e declinante. Sia chiaro però che la atmosfera della « ruralità » nella quale il Regime Fascista ha immesso la Nazione, non ha nulla a che vedere con le vecchie immagini idilliche o arcadiche di un tempo che fu. Ruralità significa una fatica seria, incessante, amorosa, sottoposta spesso al capriccio delle stagioni, fatica che talvolta non raccoglie ciò che è stato seminato e pur tuttavia non si stanca, poichè chi dice rurale dice uomo tenace e paziente.

« Sotto l'azione dei tre elementi dell'onore, dello studio, dell'aiuto, con la raggiunta pace sociale e con la collaborazione corporativa fra le categorie, l'agricoltura italiana ha realizzato progressi imponenti tra il 1922 e il 1932. La Rivoluzione Fascista ha trovato le sue migliori legioni fra i rurali. Negli anni 21-22 furono gli agricoltori della Valle del Po che scardinarono le baronie rosse e rovesciarono la situazione. Storia di ieri che non va dimenticata. Anche oggi, in ogni villaggio d'Italia, vi è un manipolo di rurali della M.V.S.N.

« Una delle cause della crisi attuale sta nel fatto che i popoli che hanno abbandonato la terra, non vi potranno facilmente tornare, comunque, essi soffrono della crisi più acutamente di noi. Poichè la vita dei campi — e non quella della città — abitua l'uomo alla sobrietà, al risparmio, al sacrificio.

« In questo libro, che io consiglio di leggere, i fascisti troveranno un motivo di fierezza per quanto si fece nel primo decennio e una certezza per quanto si farà nel prossimo, onde aumentare il benessere e la potenza del popolo italiano ».

MUSSOLINI.

Meraviglie e curiosità delle piante

« Io amo gli alberi. Difendeteli. Vi aiuterò a difenderli ». — *Benito Mussolini.*

« Vi è un problema di educazione civile e di rispetto verso gli alberi. Il vandalismo, prima che dalle capre, è stato operato dagli uomini ». — *Arnaldo Mussolini.*

« Le piante hanno un'anima. Esse parlano al cuore una lingua che non verremo mai a decifrare... Oh! il piacere grande di indovinare i loro lamenti, quando le loro radici hanno sete, quando le loro foglie hanno bisogno di respiro, di luce e di sole!... Io mi sento felice se posso sollevare le piante ». — *Giuseppe Garibaldi.*

« Io non sono mai sola quando sto con loro nel parco... Quanto più vivo tanto più voglio amare gli alberi e farmi amare da essi... Gli alberi trovano la parola per confidare all'aria immobile qualcosa... E cercar di capirli! Capire: che è come inginocchiarsi e pregare ». — *Ada Negri.* (Volume: *Di giorno in giorno* — Mondadori — Milano).

L'amore per le piante è antico quanto l'umanità. Tutte le civiltà ne furono cultrici e ne tramandarono le impronte, i ricordi e le leggende attraverso i secoli.

Spesso la leggiadria, la grandezza e perfino la stranezza delle piante hanno contribuito ad accendere il fuoco della fede e a mantenere vive le religioni nel mondo.

I Romani e i Greci e quasi tutti i popoli antichi ebbero il culto dei Boschi Sacri, di cui si trovano traccie sino dagli albori del Cristianesimo.

Ci sono alberi famosi, piantati secoli addietro, che vivono solo più nella tradizione o nella leggenda, come il « fico rudimentale » che vuolsi piantato da Romolo sul Monte Comizio, che diventò poi il Fico di Navio, circondato da un cancello di bronzo, e sotto il quale vuolsi che sia stata conclusa la pace fra Romani e Sabini dopo la guerra per il celebre ratto delle fanciulle.

Si vuole parimenti che sulla tomba di Nerone sia nata una quercia che la leggenda pretende sia poi stata la base dell'altare maggiore di S. Maria del Popolo di Roma.

C'è il Rosaio di S. Francesco *ad Assisi, che naturalmente — come la lupa tuttora vivente nella gabbia del Capidoglio — non è più la stessa pianta, ma che la tradizione ammira vivente nella successione e nella simbolica continuità di vita.*

E ci sono anche molti alberi celebri che vivono tuttora, dopo secoli. Anzi c'è al riguardo una specie di rivalità fra regioni per vantare... l'albero più vecchio del mondo.

Cito il Castagno dei Cento Cavalli *in Sicilia, la* Quercia del Tasso *a Roma, l'*Ulivo della Strega *in Toscana, la* Quercia di Napoleone *ad Ajaccio, il* Mandorlo dei Fratelli Cairoli *a Villa Glori di Roma, ecc. ecc.*

Ma non è tanto un albero isolato, più o meno famoso o leggendario, che colpisce i nostri occhi o... la nostra fantasia e che ci fa amare le piante. Ma sono tutti gli alberi, sono le selve immense e misteriose, sono i fiori dalle mille tinte e dalle mille aulenze, che la creazione e la natura hanno profuso pel mondo, colle loro curiosità infinite, colle loro bellezze sorprendenti e con le loro varietà innumerabili, che ci attraggono e che parlano al nostro intelletto ed al nostro cuore.

Vi sono alberi che fioriscono d'inverno ed altri che fioriscono sempre. Vi sono le piante carnivore, *che attirano con speciali secrezioni gli insetti sulle foglie, li catturano, li mangiano e li digeriscono nutrendosene.*

*C'è la Palma che si inchina al sole; c'è l'*albero dei proiettili *della Guinea, sotto cui gli indigeni non vogliono dormire per tema dei frutti scoppianti come bombe; c'è la* pianta dell'inchiostro, *c'è il* polipo arboreo *e c'è persino l'*albero incombustibile. *Ci sono piante e fiori strani per natura e ci sono quelli che l'arte e la scienza dell'uomo con pazienti trattamenti hanno resi anche più strani e magnifici. Ad esempio, il Burbank — che è il vero mago delle piante e dei più paradossali innesti — sarebbe riuscito a creare, si dice, fra l'altro, una qualità di rose con tante punteggiature sui petali, in guisa che su di essi (con un po' di buona volontà anzi... con molta buona volontà) si scorgerebbe come dipinto... un volto di donna.*

Ci sono le piante senza foglie *del Madagascar, le* piante con la febbre; *e — che più? — ci sono anche le* piante musicali. *Queste darebbero segno di grande vitalità con movimenti di petali al suono di strumenti musicali. Con tutta probabilità questi movimenti, che la fantasia umana pretende attribuire a sensibilità, sono solo l'effetto meccanico delle vibrazioni degli strumenti musicali.*

Vi sono alberi che piangono, *alberi che fanno soffrire e alberi che fanno guarire. La terapeutica vegetale è infinita ed antica quanto il mondo. C'è l'albero del pane, quello dello zucchero, quello del latte e quello del vino. E ciò dicendo non alludo nè al frumento, nè alla canna, nè alla vita. Ma parlo di alberi che, così come sono, producono nei frutti una specie di pane, di latte, di zucchero, o di vino!*

Non la finirei mai, se dovessi accennare alle altre mille curiosità e meraviglie che sugli alberi hanno raccolto e studiato i naturalisti e gli appassionati.

Non parliamo della sensibilità reale, di cui danno prova le sensitive.

Certo è che nelle piante c'è vita e c'è senso, e probabilmente anche sentimento, come negli animali; e come alcuni sostengono ci siano anche nei minerali, ad esempio fra i cristalli.

La Creazione e la Natura sono così piene di meraviglie e di misteri che tutto si può credere, o tutto almeno si può supporre.

* * *

Dal punto di vista soggettivo, se mi è permesso parlare in persona prima, dirò che io, sino dalla mia lontana giovinezza, ho sempre avuta una passione, direi quasi un culto per le piante d'ogni specie, d'ogni forma, d'ogni grandezza e sopratutto per gli alberi, i maestosi alberi d'alto fusto, che hanno dato tanto conforto di freschezza e di riposo al mio fisico e tante e così intime e svariate ed inenarrabili sensazioni al mio spirito.

Sono anzi, da anni, raccoglitore paziente, instancabile di dati, di notizie, di originalità, di stranezze e sopratutto di bellezze e di meraviglie, che riguardano gli alberi. Sono anche, da anni, un lettore appassionato di quanti libri o opuscoli mi è stato più possibile di avere che si riferissero agli alberi. E chissà che — un giorno — non mi decida anche a pubblicare un volume di sensazioni, ma prevalentemente di compilazione, che vorrei intitolare precisamente come questo mio articolo: Meraviglie e curiosità degli alberi.

Chi mi legge può quindi pensare con quanto interesse, con quanto godimento, con quanta voracità mi sono letti, e quasi divorati, senza che mi fossero punto indigesti, due grossi e bellissimi volumi riccamente illustrati pervenutimi in omaggio in questi giorni, e che portano per titolo uno: Difendiamo i nostri boschi (1) *e l'altro:* « La vita delle piante (2).

---

(1) « *Difendiamo i nostri boschi* » del Prof. LINO VACCARI con prefazione di Achille Starace, edito dal *Comitato Nazionale Forestale* - (Palazzo del Littorio) - Roma, L. 8.

(2) « *La vita delle Piante* » di RAOUL H. FRANCÉ, tradotto dal Prof. Angelo Treves e riveduto per la parte scientifica dalla Dott. Gina Luzzatto - *Soc. An. Editrice Genio* - Milano, L. 22, (rigelato L. 30).

Il primo ha sopratutto carattere propagandistico per la difesa delle piante, ed è giustamente dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini, fondatore dell'ottimo giornale Il Bosco, *che fu il primo e più autorevole e più appassionato apostolo di quella mirabile rinascita forestale, che è una delle glorie più rimarchevoli della grandiosa opera fascista.*

Il secondo libro ha carattere prevalentemente scientifico, ma senza esagerazioni di astrusità o di incomprensibilità per le masse, tanto che riesce, da cima a fondo, nelle sue 376 *grandi pagine illustrate, una lettura assai interessante, istruttiva e piacevolissima.*

In Difendiamo i nostri boschi *viene esaminato tutto il vasto problema di difesa contro le devastazioni della natura e... degli uomini, peggiori questi ultimi delle capre,* — come scrisse Arnaldo Mussolini — *contro il maestoso e sacro e preziosissimo patrimonio forestale d'Italia.*

In questo magnifico volume, che il benemerito Comitato Nazionale Forestale *ha lanciato e si studia di diffondere con vera esiguità del prezzo, data la sua mole e le belle illustrazioni di cui è ricco, è svolto mirabilmente il concetto proclamato da Arnaldo Mussolini, e che giustamente Achille Starace mette in rilievo nella sua prefazione*: «Il rispetto agli alberi deve diventare una norma costante di vita». *Concetto, che già la grande anima guerriera, e pur così mite ed umana, di Giuseppe Garibaldi aveva proclamata in un suo scritto* (1) *con queste parole, che parrebbero una esagerazione, se non fossero state scritte di pugno da quel grande italiano*: «*... ed io non comprendo come delle fanciulle gentili possano in primavera sfogliare, scherzando, le margherite dei prati per sapere se siano amate, se poco o se appassionatamente*».

E Garibaldi aggiunge: «*Le madri, gli educatori dovrebbero sopprimere questi trastulli!*».

L'autore di Difendiamo i nostri boschi *tratta anzitutto della devastazione della pianura, delle sue cause e del come agiscono le forze disgregatrici. Quindi del come si veste e come si sveste la montagna, poi lungamente e magnificamente del bosco come fattore economico, dei pascoli e delle industrie che traggono origine dal legno, poi si sofferma sull'«estetica dell'albero» spiega lungamente e interessantemente come vive una pianta e finisce con una bella descrizione della origine e dello sviluppo e della trasformazione della* festa degli alberi *e mette su un altare tre grandi figure di pionieri*: *l'Abate Chanoux, che fu l'apostolo della redenzione montana, Guido Baccelli ed Arnaldo Mussolini, dei quali pubblica l'effigie di una viva e impressionante rassomiglianza.*

Difendiamo i nostri boschi *è un prezioso volume che noi vorremmo vedere nella biblioteca di tutti gli agricoltori d'Italia ed in particolar modo di quanti sono amanti degli alberi e desiderosi di vedere presto ritornato al suo antico splendore il culto e la consistenza delle nostre verdeggianti e suggestive foreste.*

* * *

E parliamo ora dell'altro splendido volume: La vita delle Piante.

Chi è rimasto qualche volta estasiato dinnanzi agli spettacoli vegetali della natura, chi si è chiesto il perchè di tanti fenomeni meravigliosi che hanno colpito il suo spirito e commosso il suo cuore, chi s'è vista profilare dinnanzi ai dubbi ed ai contrasti del suo intelletto la domanda se le piante parlino, se le piante sentano, se le piante soffrano, se le piante si amino, se le piante abbiano un'anima, egli troverà tutto ciò in questo bellissimo libro.

Io ricordo di essere, anni addietro, rimasto impressionatissimo di fronte ad una pianticella di mimosa, che, nata e cresciuta fra palme, pini ed altri alberi maggiori, la vedevo allungarsi, allungarsi, profilandosi ritta e sottile, ogni giorno più verso la luce in alto, sempre più in alto... E la vidi finalmente fiorire nelle sue estreme punte solo quando ebbe raggiunto, fuori degli alberi, la luce ed il caldo del sole.

E così, proprio in questo ultimo inverno, ebbi in casa mia un altro esempio di quello che gli inglesi chiamano la Strugle-for-life *(la lotta per la vita) in alcune pianticelle di erbarosa, che io m'ero portate l'autunno scorso a Roma dal Piemonte, e che, per salvaguardarle dalla tramontana, tenni molto tempo rinchiuse nella mia camera da bagno. Esse continuarono a vivere e crescere, protraendosi pallide ed allampanate verso la finestra, come assetate di luce....*

Chi avrà fra le mani questo grosso e magnifico volume La vita delle Piante, *lo leggerà certo tutto, come io feci, ma con particolare interesse leggerà i capitoli in cui il Francé tratta del sangue, dei nervi e del cervello delle piante! E rimarrà singolarmente impressionato dalla lettura dei Capitolo in cui viene spiegata la vita amorosa delle piante ed il grande e sublime mistero della loro fecondazione...*

A lettura ultimata egli vorrà, come me, rileggerne ancora dopo qualche tempo qualche pagina, che gli ridarà delle sensazioni imponenti, pensose e graditissime.

La lettura, come la parziale rilettura, lo lasceranno più più che mai ammirato ed entusiasta per tante e così grandi e così pure meraviglie, che Iddio ha create e che l'uomo ha studiate e sviluppate, anche nel campo sconfinato delle piante.

(1) *«Garibaldi agricoltore»* del Prof. GIACOMO CURATULO - Casa Edit. Alberto Stock - Roma, L. 10.

Accordo pei vini tra Italia e Francia

E' stato firmato a Parigi un accordo pel quale, a datare dal 15 maggio, i vini italiani che fino ad ora erano soggetti, alla loro importazione in Francia, al regime della tariffa massima francese, verranno a beneficiare della tariffa minima; ed i vini, le acquaviti ed i liquori francesi, importati in Italia, di una tariffa più ridotta di quella fin qui in vigore.

L'accordo prevede anche la possibilità di ulteriori riduzioni daziarie in un secondo tempo per i detti prodotti e regola la questione dei contingenti in maniera tale da rispondere sufficientemente alle necessità dell'esportazione dei due paesi.

Per quanto riguarda le esportazioni italiane in Francia il contingnte è stabilito unicamente per quanto riguarda i vini comuni, per i quali è prevista la possibilità di una considerevole esportazione.

Inoltre, parimenti a Parigi è stata raggiunta un'intesa di massima per facilitare i trasporti automobilistici nella zona di frontiera marittima tra Nizza e Albenga.

E' stato egualmente firmato un accordo italo-francese per lo scambio dei prodotti dell'industria cinematografica.

RESTRIZIONI ALL'ESERCIZIO VENATORIO. — La «Gazzetta Ufficiale» pubblica varii decreti ministeriali del 28 marzo 1933 concernenti divieto di esercizio di caccia sotto qualsiasi forma sino a tutta l'annata venatoria 1933-34 nella zona Teolo e Rovolon (Padova), nella zona della «montagna grande» (Trapani), nella zona di Martina Franca e propriamente del Bosco Pianelle (Taranto), nella zona di Val di Noci (Genova) e precisamente nei Comuni di Davagna e Montaggio, nelle località ascritte alla 3ª zona in provincia di Pistoia, nel comune di Subiaco (Roma). Nel territorio Montiterne, Teesa, (detta Talvena), Veron (detta Coseùt) e valli relative, nella tenuta «Muratella Maccarese» (Roma). Invece lungo la striscia di arenile e di terreno che trovasi tra il mare e la tenuta di Castel Fusano (Roma) l'esercizio venatorio, sotto qualsiasi forma, rimane vietato sino a nuova disposizione.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

La montagna Alpina e quella Lucana

A dare un'idea del reale aspetto e della importanza che la montagna assume nella Lucania, dirò che tanto sotto il punto di vista altimetro, come sotto quello della sua divisione in circoscrizioni agrarie, il 68 per cento della regione e cioè 603 mila ettari sui 998.000 che costituiscono la superficie totale della Lucania, è ascritto alla zona montana e sub-montana. Nè si tratta di montagna per modo di dire ma di zona che, nelle sue linee morfologiche e nelle varie manifestazione dei fattori fisici ambientali, si presenta realmente a carattere alpestre, o quanto meno appenninico, proprio delle zone più elevate ed impervie.

E' la dorsale dell'Appennino Meridionale a quota media di 1.500 metri, degradante con aspri contrafforti verso lo Jonio ed il Tirreno che costituisce appunto il cuore saldo della Lucania.

Il caratteristico andamento annuale dei coefficienti climatici, con escursioni ad estremi non molto distanti e di non lunga durata, attenuati in ogni loro effetto dalla bassa latitudine, consente nella montagna Lucana lo svolgersi normale oltre che di una ragguardevole attività economica forestale, di buona parte di quella agricola-pastorale della regione. si hanno infatti, nel dominio della zona montuosa, circa 238.000 ettari di superficie realmente coltivata, corrispondente al 25 per cento della totale superficie agrario-forestale ed al 50 per cento di quella arabile della regione.

Il pascolo vi si estende per circa 200.000 ettari, pari al 65 per cento dell'intera superficie pascoliva della regione stessa.

Questi dati, già per sè stessi eloquenti, dimostrano come la montagna dellla Lucania rappresenti una base essenziale per l'economia regionale. La dimostrazione riusciurà più probatoria quando si conosca che circa il 50 per cento del patrimonio zootecnico della intera regione, tutto valutato in capi grossi, ha la sua normale stanza nella montagna. A lumeggiare, infine, la importanza sociale della nostra montagna, valgano i seguenti dati demografici: nella zona mõntuosa risiedono 306.063 abitanti che rappresentano il 6 per cento della popolazione totale con una densità di 51 abitanti per chilometro quadrato di nulla inferiore alla media, dolorosamente molto bassa, della regione. Il che comprova che l'attività economica della montagna, sebbene con aspetti diversi, pareggia quella che è propria nelle rimanenti zone di collina e di pianura. Ho voluto di proposito fermarmi in questa precisazione di dati, a che meglio risaltasse la importanza che la zona montana assume nella nostra terra. Occorre anche affermare che, in Lucania, con la montagna esiste e vi è pressante un «problema della montagna», che fu ben riconosciuto dall'indimenticabile Arnaldo Mussolini, che seppe far noto e ravvivare nell'animo di tutti gli italiani la passione per il bosco e la pressante necessità della bonifica montana.

Gli aspetti di questo problema della montagna Lucana, sono caratteristici e in parte coincidono, in parte differiscono, da quelli che sono propri della montagna alpina ed appenninica settentrionale. Sono differenze tuttavia, che, opportunamente valutate, mentre dimostrano come del pari sia necessario affrontare questo problema, più diretto e immediato sia il vantaggio economico che può trarsi da un efficiente intervento statale assiduo e convergente, non saltuario e sporadico, per la soluzione di esso, sia pure graduato nel tempo e nello spazio.

Riferendomi ai dati del problema della montagna, così come esso è posto in genere nei riguardi della zona alpina, dirò frattanto che fra la montagna settentrionale e quella meridionale esiste una prima sostenziale differenza.

Mentre nella montagna alpina in particolare si manifesta, ed è rilevato con senso di giustificata preoccupazione, un progressivo spopolamento ed una conseguente incoltura, che minaccia di sterilità le conquiste agrarie precedentemente conseguite (è superfluo rilevare a quale prezzo), si accerta in Lucania un progrediente aumento nella densità della popolazione e la terra, in ogni possibile lembo, è sottoposta a coltura. Ciò, oltre alle diverse condizioni ambientali, che in conseguenza del clima si determinano nelle due zone, è dovuto al fatto che mancano da noi, nel cuore della nostra montagna e nelle sue immediate propagini, quei grossi centri urbano-industriali che hanno funzionato come drenanti della popolazione della montagna.

Altra differenza fra i termini posti a confronto si riscontra nella diversa proporzione che vi assumono le due forme di economia silvana ed agricola pastorale. Mentre nella zona alpina e appenninico-settentrionale il problema economico si incardina sul bosco, in quella montuosa della Lucania la piattaforma della valorizzazione è da ricercarsi essenzialmente nell'intensivazione di ogni attività agricolo-pastorale.

Ed, invero, nella nostra montagna, il bosco non vi assume una funzione sociale ed econõmica preminente, ma solo sussidiaria protettiva del suolo. Tali sostanziali caratteristiche che la montagna Lucana ha in comune anche con buona parte dell'Appennino Meridionale, riportate nel quadro economico nazionale, sono tali da determinare una intensa e decisiva azione statale.

La terra di Lucania, contrariamente a quanto si suole ritenere, anche in montagna è generosa e feconda, ed è ben degna, anche dal punto di vista economico, di essere valorizzata. Con la battaglia del grano si sono avute vere rivelazioni, e posso, per constatazione diretta di proprietario agricoltore, affermare al riguardo che a mille metri di altitudine, si sono ottenute produzioni di grano di 12-15 quintali per ettaro e la media si può ritenere di 9 quintali.

Il grave disboscamento ed il malanno del frazionamento della proprietà, sono lati del problema che la montagna lucana, unitamente al disagio in cui vivono le popolazioni montanare, ha in comune con quella alpina; ma gli effetti non sono i medesimi. Il disboscamento ha imperversato nelle nostre montagne in modo crudele. Nel 1865 le statistiche del tempo accertavano nella Lucania 250.000 ettari boschivi; nel 1900 al tempo dell'inchiesta agraria se ne segnalavano 180.000 e nel 1922, 135 mila. Tuttavia, a mio parere, in nessuna regione, come nella nostra, il problema della montagna deve impostarsi più sotto il profilo sociale demografico che sotto quello tecnico economico del bosco, ed è necessario, appunto per questo, che l'azione del Governo si svolga in base ad una esatta preventiva valutazione di tali due termini. E' necessario, si, il rimboschimento perchè i terreni della nostra montagna a costituzione geo-litologica, prevalentemente argillose, sono facili preda degli agenti di erosione, ma il rimboschimento non deve prescindere sebbene coordinarsi; con la economia agraria e pastorale che vi si è affermata attraverso la secolare fatica e resistenza di nostra gente; ed è veramente confortevole che gli uffici forestali hanno avuto nella nostra terra la precisa comprensione di questo problema, che tanto sapientemente coordinano le necessità forestali con quelle particolarmente agrarie.

Il frazionamento della proprietà, che pure nella nostra montagna è intenso e diffuso, non vi ha quelle deleterie conseguenze che per esso si lamentano in pianura ed in collina; e prima che tocchi termini come suol dirsi patologici, occorre che raggiunga limiti di divisione molto protratti. Piuttosto quello che è più preoccupante, è la dispersione della proprietà;

ma ciò, forse, pone il problema dell'assetto terriero su basi di più agevole soluzione.

Nella nostra montagna, per la particolare dislocazione dei centri abitati (vi sono 89 comuni, sui centoventi della regione situati nel dominio della zona montana) vi è meno sentito che non nella montagna alpina il disagio sociale delle popolazioni. Piuttosto è da parlare di un disagio, di un isolamento, di carattere economico. I centri abitati, in vero, sono tagliati fuori dalle zone ove si svolge la loro attività agricola, dalla mancanza di buone strade rurali. Lo stato ha curato la viabilità principale e la popolazione Lucana è grata al Governo fascista per la meravigliosa rete stradale che ha creato; ma la viabilità minore non ha in proporzione sufficiente alcuno sviluppo e ciò rende meno efficiente il vantaggio della rete della grande viabilità. Ancora oggi il trasporto dei mezzi tecnici ed economici sul luogo di lavoro è effettuato dagli agricoltori a dorso di animali e non di rado a spalla di uomo. Ora tali mezzi non corrispondono più alle esigenze della produzione e del mercato ed è quindi di importanza fondamentale che il Governo porti la sua vigile attenzione sulla questione della viabilità rurale in Lucania, tanto più che la mancanza di altri sussidi economici, di cui si giova la montagna alpina, ancora non pervengono a sollevare lo stato di povertà in cui si trovano i nostri montanari. Le piccole industrie degli alpigiani vi sono sconosciute; limitata e primitiva vi è l'apicoltura, l'artigianato non vi ha tradizioni e non vi si è mai formato; manca del tutto ogni corrente turistica; completa vi è l'assenza di grandi industrie che assorbono spesso mano d'opera anche femminile. Ma devesi purtroppo constatare che, mentre la ormai trentennale discussione del problema della montagna ha accentrato l'attenzione di tutto il paese nella considerazione delle condizioni della montagna alpina e delle sue popolazioni, la nostra montagno non è entrata in questo vasto agitarsi di problemi se non di traverso e solo di riflesso.

Eppure la montagna Lucana è sempre stata anch'essa grande creatrice di magnifici, audaci, forti montanari che sulle vette delle Alpi, durante la grande guerra, nei granitici battaglioni degli Alpini d'Italia, si sono battuti da eroi.

Lo spopolamento della zona alpina, d'altra parte, può trovare nella fiera gente delle nostre montagne il suo elemento integratore; come pure, nella montagna Lucana, la Nazione può trovare una fondamentale trama di economia montana, che, opportunamente valorizzata, darebbe certo risultati positivi più immediati e più tangibili di quanto non sia possibile ottenere dalla montagna alpina, la cui sistemazione non dico con ciò debba essere trascurata.

Nonostante questo, uno scoraggiante abbandono avvolgeva fino a pochi anni addietro la zona montuosa della nostra regione. Non azioni turbolenti, per il passato, emananti da diffusa disoccupazione; non insistenti richieste di lavori pubblici o di concessioni di opere di bonifiche, non obbliganti ingerenze di grandi Società industriali posero mai innanzi ai Governi le reali condizioni ed i gravi problemi che scaturiscono dalla nostra terra, che più di tante altre consorelle aveva pur bisogno dell'intervento dello Stato per la sua rinascita. Ma questo silenzio non doveva interpretarsi come espressione negativa di vita mortificata in musulmana apatia; bensì doveva attribuirsi al fatto che, fino a ieri si può dire, la emigrazione dette esito e sollievo ai lucani, che, abbandonati dagli uomini dei passati Governi, per attenuare il loro disagio economico preferirono dolorosamente varcare gli oceani e portare il proprio lavoro per il mondo, anzichè opprimere la Patria con torbide sommosse, o affiggerla con imploranti richieste.

Oggi non più. La situazione economica mondiale è venuta, buona alleata delle sante direttive del Duce sulla emigrazione, ad arrestare la corrente emigratoria ed a favorire il rimpatrio.

Il Fascismo nel conservare all'Italia la forza e la fedele tenacia del montanaro Lucano, vuol dare a questa gente la sua ragione di vita nella sua stessa terra, ed è necessario perciò che il Governo Fascista intervenga a sussidiare validamente quelle che sono le attività private di valorizzazione economica, che pur non fanno difetto; ad alimentare quella fiamma di rinascita che nella regione, per merito dello stesso Regime, ormai divampa, se pur manifesti non possono ancora esserne i segni e gli effetti.

Avv. FRANCO CATALANI
Deputato al Parlamento.

L'attività delle Conferenze Internazionali del Credito Agrario

Il 22 aprile u. scorso si è riunito presso la Federazione Internazionale dei Tecnici Agricoli, in Roma, il Comitato Centrale delle «*Conferenze Internazionali del Credito Agrario*», sotto la presidenza del Prof. Louis Tardy, Direttore Generale della «Caisse Nationale de Crédit Agricole» di Parigi. Intervenuti: il Gr. Uff. Dr. Giovanni Nicotra, Direttore Generale del Credito Agrario al Ministero dell'Agricoltura; il Comm. D. N. Carosi Martinozzi ed il Dr. Angelo Fiori, dell'Istituto di Credito Agrario per l'Italia Centrale; il Gr. Uff. Dr. Arnaldo Sessi, Direttore Generale del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento; il Gr. Uff. Dr. Giovanni Misco, Direttore Generale della Cassa di Risparmio V. E. di Palermo ed altre spiccate personalità del campo agricolo e finanziario. Il Gr. Uff. Nicotra, ha riferito sul lavoro compiuto dal Comitato Centrale in applicazione ai voti adottati dalle Conferenze di Roma e di Parigi. Dal rapporto del Gr. Uff, Nicotra il Presidente Tardy ha rilevato come ormai l'organizzazione delle Conferenze nei vari paesi si sia soddisfacentemente consolidata. Egli ha rilevato ancora le notevoli iniziative prese dai vari Comitati Nazionali, primo tra i quali quello italiano, che ha organizzato un corso di perfezionamento di tecnica bancaria per i Tecnici Agricoli. E' stata quindi trattata la questione dei tassi di sconto della carta agricola, la proporzionalità tra i crediti agrari richiesti ed i finanziamenti concessi; e si è deliberato di porre allo studio il costo del denaro da parte delle Banche Agricole locali (tasso dei depositi fiduciari), in rapporto agli impieghi agricoli del denaro stesso. Infine sono stati approvati il primo numero del «Bollettino d'informazioni e documentazioni del credito agrario» ed il programma della prossima Riunione di Berlino, che tratterà specialmente del Credito per la colonizzazione agraria.

Alla sera è seguito un pranzo alla Casina Valadier, in onore del Prof. Tardy, Presidente delle Conferenze Internazionali del Credito Agrario. Tra gli intervenuti notammo, oltre i Signori di cui sopra alcuni dei quali con le relative Signore: l'On.le Sen. Janta-Polezynski, ex Ministro di Polonia; il Barone Lang, Capo della Delegazione Ungherese alla Conferenza Parlamentare Internazionale; l'On.le Ascione, Direttore della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura; il Prof. De Carolis, della Banca Nazionale del Lavoro; il Comm. Santoro, del Banco di Sicilia sede di Roma; il Dott. Gaddi, il Dott. Borghesani ed altri. Al levar delle mense il Comm. Nicotra ha porto, ha nome di S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura, il saluto cordiale agli ospiti illustri. Il Signor Tardy ha risposto ben augurando alla prosperità del Credito Agrario in tutti i paesi rappresentati alle Conferenze.

Le malattie della vite

Peronospora. — E' la malattia più diffusa e più pericolosa della vite. Attacca foglie, grappoli e fusti. Sulle foglie si presenta con macchie gialle, dette *macchie d'olio* che indicano la presenza del fugo nell'interno del tessuto fogliare.

Queste macchie compaiono in maggio-giugno e precisamente quando l'aria è caldo-umida; prima si osservono lungo il lembo e poi nella zona interna della lamina. La foglia macchiata in breve dissecca nella parte colpita, mentre si assicura l'infezione di altre piante mediante le spore che si osservano sottoforma di polvere grigia sotto alla foglia in corrispondenza della macchia gialla.

Queste spore trasportate dal vento si posano sulle foglie sane e in presenza di calore ed umidità germogliano e mediante gli stomi penetrano nell'interno, dalla parte della pagina inferiore.

Sui grappoli la peronospora si manifesta con l'imbrunimento e il disseccamento della parte colpita. Le infezioni di peronospora avvengono con un tempo caldo-umido e non con tempo freddo, nè caldo e secco e difficilmente con tempo umido ma poco caldo.

Le infezioni si iniziano in maggio-giugno a un giusto grado di umidità e alla temperatura minima di 10° C.; si arrestano alla temperatura di 30° C. e perciò si spiega l'inutilità della poltiglia bordolese durante i periodi di forti calori.

Metodo di lotta contro la peronospora. — Il rimedio unico ed efficace è dato dalla poltiglia bordolese detta volgarmente acqua ramata costituita da solfato di rame, calce spenta e acqua.

Essa si può somministrare neutra, barica, acida. Generalmente un chilo di solfato di rame, un chilo di calce spenta e 100 litri d'acqua formano una poltiglia neutra; però, per regolarsi con precisione bisogna fare uso delle cartine di fenolftaleina, le quali si possono prendere dalle cattedre ambulanti.

Queste cartine in presenza di una poltiglia neutra diventano rosee, di una poltiglia acida rimangono bianche e di una poltiglia barica diventano rosse. Se si aumenta la quantità di solfato di rame la poltiglia si avvia a diventare acida; al contrario, se si aumenta la calce, si dispone a divenire barica.

E ciò è indispensabile a sapersi.

Si deve dare la poltiglia barica quando lo stagione corre piovosa, perchè la poltiglia barica non viene dilavata dalla pioggia; non si dia molto barica perchè la poltiglia in tale stato è di lento effetto.

La poltiglia acida si dà quando la stagione non corre piovosa bensì caldo-umida, oppure quando si teme una forte e repentina infezione di peronospora, perchè la poltiglia acida è di pronto effetto, pur aderendo poco alle foglie.

La poltiglia neutra si dà nelle condizioni intermedie. Salvo eccezioni, la poltiglia, non si dia appena piovuto, perchè prima di tutto il terreno è bagnato e non ci si può transitare e poi perchè l'infezione avviene qualche giorno dopo dal periodo favorevole allo sviluppo del fungo. Generalmente occorrono sempre 4-5 giorni prima che appaiano le macchie giallognole e quindi le spore; se si desse la poltiglia prima dell'apparizione delle spore si farebbe un'operazione inutile, perchè noi dobbiamo somministrare l'anticrittogamico per impedire future infezioni e cioè distruggere le spose di nuova formazone, essendo la lotta contro la peronospora *preventiva e non curativa.*

In altri termini fare irrorazioni con poltiglia bordolese dopo 4-5 giorni della caduta di una pioggia e ripetere l'operazione secondo l'andamento della stagione.

I trattamenti s'iniziano quando i germogli sono lunghi 15-20 centimetri; quando i grappoli sono ancora piccoli alternare i trattamenti liquidi con i trattamenti con *Polvere Caffaro* o zolfo ramato al 10 % e non meno.

Bisogna ricordare che per le foglie giovano i trattamenti liquidi e per i grappoli i trattamenti polverulenti, perchè la nuvola di polvere penetra fra gli acini dell'uva, ciò che non può fare il liquido.

Complessivamente si fanno 4-5 trattamenti alla distanza di 7-8 giorni a parità di altre condizioni come l'andamento climaterico della stagione.

GUIDO RUGGIERI.

Bachicoltura

Nell'imminente apertura della campagna bacologica — branca notevole dell'agricoltura, a cui non è mai venuto meno il nostro vivo interessamento, sia per l'allevamento del baco da seta e sia per l'industria che da esso trae vita — ci sentiamo spinti maggiormente, in quest'anno, a richiamare l'attenzione degli agricoltori con un incitamento fervido e premuroso.

E' innegabile che nelle nostre campagne non vi è più quell'amore che un tempo si aveva pel filugello, al quale si prodigavano tante assidue cure. Circa tale mutamento, noi dobbiamo affermare che ciò dipende da diverse cause, e, specialmente dal prezzo dei bozzoli troppo basso e dall'incerta produzione, per cui i lavoratori della terra non trovano più il loro tornaconto. Essi preferiscono di prestare la loro opera presso le fabbriche e stabilimenti industriali; e, nelle zone risicole dedicarsi alla monda dei risi e al relativo raccolto. Quindi esortare i lavoratori di campagna ad allevare bachi è come che parlare a chi non vuol sentire, trovando essi più comodo e più conveniente intascare ogni settimana ed ogni quindicina, quel tanto di certo portato da concordato. E' poi ben noto che nelle zone irrigue, e, specialmente in quelle risicole, sono già stati in gran parte distrutti i gelsi, senza punto curarsi di sostituirli.

Ecco come stanno realmente le cose.

All'intento di suscitare l'incremento dell'industria serica, il Segretario del Partito ha recentemente inviato opportune disposizioni ai Segretari della Federazione dei Fasci di combattimento, invitandoli a svolgere una intensa propaganda in favore dell'industria serica.

Il Capo del Governo poi — sempre pronto a provvedere per ogni ramo dell'agricoltura — ha emanata una serie di provvedimenti per la rinascita della bachicoltura ed a favore dell'industria serica, concedendo ai bachicoltori un premio di produzione di lire una per ogni chilogrammo, sia sul raccolto del 1932, che su quello del 1933, ed un premio sulla seta greggia di produzione 1932 a favore dell'industria filatura, cercando in tale modo, di sgombrare il mercato dal peso del vecchio raccolto e disponendo nel modo migliore il nuovo mercato. Abbiamo pure affidamento, secondo autorevoli voci, che anche pel collocamento della seta derivata dai bozzoli del raccolto del 1933, il Governo si interesserà in modo decisivo e favorevole al prodotto nostrano.

Ci recano ancora conforto i voti formulati dal Senatore Poggi per mantenere ancora viva la nostra produzioe serica, tanto che essa possa superare la crisi che ora attraversa, e, poi riprendere il suo regolare cammino verso il primato. Possiamo anzi ritenere fin d'ora che tali voti siano già in gran parte tradotti in atto essendo ridotto il numero delle razze bachi da allevare ed essendo assicurata una sempre più larga cooperazione tra bachicoltori per gli ammassi, per l'essicazione, e la vendita in comune.

Per far rifiorire l'industria serica — dalla sua decadenza — viene riconosciuta la necessità di aumentare il rendimen-

to per oncia e in pari tempo diminuire il più possibile il prezzo di costo del chilogrammo del prodotto. E questa idea, propugna pure il Comm. Robbiani, in seguito allo studio effettuato, sul posto, della coltivazione bacologica nel Giappone. Diminuire cioè sempre più la differenza di prezzo fra seta naturale e seta artificiale, in maniera che gli spiccati pregi della seta naturale abbiano da far preferire questa in qualunque impiego.

C'è poi la radicale modifica della nostra gelsicoltura col sistema nano, che potrebbe portare il prezzo di minor costo, e il provvedimento sarebbe decisivo; ma l'effetto del medesimo andrebbe a lunga scadenza. Converrebbe per intanto adottare la incubazione razionale in comune e la distribuzione dei bacolini agli allevatori, solo dopo la prima levata; poi prodigare un'assistenza continua da pratici e competenti agli allevamenti; praticare disinfezioni accurate e razionali; procurare molto spazio e arieggiamento, e molta pulizia; infine adottare all'imboscatura il sistema friulano, ritenuto migliore d'ogni altro. Occorre insomma, attivare tutti i mezzi possibili per ottenere gli 80-90-100 kg. di produzione di bozzoli per oncia di 30 grammi e con una spesa minima cioè non oltre le lire quattro il chilogramma.

A conclusione, non sembra superfluo aggiungere che, per la soluzione del problema serico, occorre anche che sia mantenuta la maggiore solidarietà fra tutti gli interessati dell'industria serica, incominciando dai produttori del seme e via via, di lavorazione in lavorazione della produzione, sino ai tessitori.

ANGELO SANTI.

I grandi interessi dell'agricoltura
alla Conferenza economica mondiale

L'importanza del Convegno tenutosi dal 7 al 10 aprile in Roma sotto la presidenza di S. E. De Michelis, a iniziativa dell'Istituto internazionale d'Agricoltura, per esaminare le questioni agrarie che dovranno essere discusse alla Conferenza monetaria ed economica di Londra, non può sfuggire all'attenzione dei Governi, dei centri agricoli e in genere dell'opinione pubblica internazionale. Esso costituisce un sano sforzo di coordinazione inteso a tracciare, attraverso la disparità delle varie tendenze rappresentate, una linea d'azione comune.

Una delle conclusioni preliminari del rapporto che riassume i lavori del covegno romano afferma che quasi tutti i temi inclusi nel programma della Conferenza di Londra toccano l'agricoltura non meno che le altre parti dell'attività economica. E' da sperare che questa specie di monito eviterà la solita distinzione artificiosa di competenze che si fa in queste grandi radunanze internazionali, e che l'agricoltura non si lascerà imbottigliare in una Commissione agricola, dove le sia interdetto, per esempio, di occuparsi della questione dei cambii, dei dazii, dell'oro, dei debiti esteri, materie che la concernono in sommo grado.

L'esame di merito dei periti raccoltisi a Roma volgeva su quattro punti: questione del grano, regime del commercio internazionale, credito agrario e movimento della popolazione rurale; ma in verità per due di essi, qualunque sforzo si facesse, non si potevano alterare le posizioni odierne. Per il grano tale posizione è ancora quella fissata dalla Conferenza internazionale tenutasi a Roma nel 1931 sotto gli auspicii del Governo italiano. Se alla crisi cerealica si può trovar rimedio nell'orbita della produzione, sono i paesi esportatori che debbono mettersi d'accordo per cercare di ridurre le superfici da semina e le sovreccedenze giacenti. Il Convegno non poteva che ribadire questa conclusione. Parimenti, per il credito agrario non vi era che da prendere atto di quanto è stato già e felicemente predisposto dalla Società delle Nazioni e dall'Istituto internazionale d'Agricoltura con l'istituzione della Società internazionale di credito agrario ipotecario e col progetto di Banca internazionale per il credito agrario a medio e breve termine, ordinamenti che non poterono e non possono mettersi in opera per le gravi difficoltà sopraggiunte nell'ultimo periodo a sconvolgere il mercato finanziario. Il Convegno di Roma ha dunque espresso la sua ferma fede nel ritorno di circostanze favorevoli ad un sistema creditizio come quello preparato dai due massimi enti internazionali.

Gli altri due argomenti dovevano invece attirare sopra di sè quasi tutte le cure di questa speciale radunanza preparatoria. Per quanto riguarda il commercio internazionale, si sono affrontate, com'era da prevedersi, le diverse ed opposte tendenze, ed è sorprendente come da un così vivo contrasto sia potuta venir fuori una serie di conclusioni unanimi che varranno a bene indirizzare i lavori della Conferenza di Londra.

Il punto centrale della scabrosa questione, quello delle condizioni dei paesi agricoli del nord e dell'est Europa — che avevano inviato al Convegno valorosi rappresentanti — è stato chiarito con senso di larghezza, ammettendosi che tali paesi debbano essere sgravati dell'onere dei loro debiti permettendo loro di esportare merci e di prestare servigi e istituendo per essi provvidenze speciali come quelle divisate dalla Conferenza di Stresa.

Quanto al problema essenziale dell'avvenire, quello dello spostamento delle masse agricole e della colonizzazione, il Convegno ha ben provveduto ad inquadrarlo in quel più vasto programma formulato dal Senatore De Michelis — per la cooordinazione degli elementi produttivi nella loro triplice forma di uomini, terra e capitali — programma che è stato già preso in considerazione e che è studiato dai maggiori organi internazionali. La conclusione votata dal rapporto in questo proposito è che la Conferenza di Londra non possa prescidere da tali studii e dal sentimento pubblico, che tendono a fondare la cooperazione internazionale sulle salde basi dell'impiego economico e del libero intercambio di tutte le forze della produzione.

Bisogna dunque essere grati all'Istituto internazionale d'Agricoltura per il grande servizio che ha già reso con questa riunione alla causa rurale e per quelli maggiori che si accinge a renderle con la sua partecipazione bene organizzata e operosa alle grandi assise londinesi.

* * *

Alla riunione speciale tenutasi presso l'Istituto internazionale d'Agricoltura nei giorni 7-10 corrente, hanno partecipato oltre ai Delegati del detto Istituto ed ai membri del « Comitato Economico agrario » e della « Commissione Consultiva mista agricola », i rappresentanti delle seguenti organizzazioni: Sezione delle relazioni economiche della Società delle Nazioni; Ufficio internazionale del Lavoro, Ufficio internazionale agrario (Praga), Camera di Commercio internazionale (Parigi), Commissione internazionale d'Agricoltura (Parigi), Commissione internazionale permanente delle associazioni agrarie (Roma), Commissione internazionale di viticoltura (Parigi), Conferenza parlamentare internazionale del Commercio (Bruxelles), Federazione internazionale dei tecnici agricoli (Roma), Ufficio internazionale delle epizoozie (Parigi), Ufficio internazionale del Vino (Parigi), Segretario del Blocco agrario (Varsavia).

Hanno preso parte inoltre ai lavori del Convegno varii osservatori del Comitato Permanente dell'Istituto e degli invitati designati da alcuni governi.

L'assemblea elesse per acclamazione a suo Presidente il Senatore De Michelis e a relatore il Sig. Fudakowski.

Un concime complesso di gran valore

Il progressi raggiunti dalle scienze sperimentali, specialmente nel secolo scorso e nel presente, riempiono della più alta meraviglia anche gli spiriti meno disposti alla commozione. Non v'è ramo dell'attività umana che non risenta del benefico influsso del progresso. Inutile soffermarsi a fare descrizioni od elenchi di opere e di cose. Chiunque abbia occhi per vedere e mente per capire si rende conto della importanza delle verità che stiamo enunciando.

Molti, attratti dallo spettacolo delle innovazioni che fanno più impressione (automobile, telegrafo e telefono senza fili, radio, velivolo, ecc.) quasi non si accorgono di tante altre scoperte meno appariscenti, che pure esercitano un'influenza enorme sulle vicende delle Nazioni. Per fermarci al campo apparentemente più modesto della industria agricola, possiamo dire che pochi si rendono conto delle funzioni riservate alla genetica, alla meccanica agraria ai concimi. Eppure in questi tre rami della scienza agraria si concentra tutta la forza dell'agricoltura moderna.

La genetica con le sue razze nuove e col perfezionamento delle preesistenti assurge ad un'altezza non facilmente valutabile nella storia della produzione agraria e nella conseguente economia delle nazioni. La meccanica agraria, specialmente con le applicazioni del motore a scoppio e dell'elettricità, ha sconvolto la tradizionale organizzazione del lavoro nelle aziende ed ha impresso un indirizzo nuovo nell'allevamento del bestiame. I concimi chimici hanno sradicato i concetti della vecchia economia, risolvendo in pieno il problema annoso della fertilità del suolo.

A proposito di concimi quante novità preziosissime ed utilissime in quest'ultimo trentennio! Basterebbe ricordare il fatto della sottomissione dell'azoto atmosferico, sino a ieri ribelle, alla volontà dell'uomo, e della docilità con la quale ora entra nelle più svariate combinazioni, dando origine a composti di ogni genere, e tra gli altri a quei concimi speciali (solfato ammonico, calciocianamide, nitrati, ecc.), che hanno sollevato l'umanità dalla minaccia di doversi arrestare sulla via del progresso numerico per la insufficienza di azoto assimilabile da somministrare alle piante. Siamo arrivati a tal punto oggi che non solo non manca l'azoto, ma se ne dispone in quantità di molto superiore al bisogno, tanto che l'industria degli azotati deve ricorrere ad una limitazione della produzione, perchè il consumo non è pronto ad assorbire tutto il prodotto.

Tra i concimi che meritano un posto ragguardevole per la funzione loro, va ricordato il fosfato biammonico, di recente prodotto dall'industria nazionale, il quale ha risolto un primo gravissimo problema, quello della riduzione delle spese di trasporto e di somministrazione, problema che per tanti anni aveva affaticato indarno la mente degli studiosi e gli sforzi degli industriali.

Concime estremamente concentrato, contiene dal 48 al 50 per cento di anidride fosforica solubile e dal 19 al 20 per cento di azoto ammoniacale. Cento chili d'esso valgono adunque come circa tre quintali di perfosfato e un quintale di solfato ammonico. Per conseguenza questo concime complesso nuovo fa risparmiare tre quarti della spesa di trasporto; cosa notevolissima nei paesi montuosi e in tutti quegli altri, nei quali difettino o sieno malagevoli le strade.

Ma v'ha di più. In esso anidride fosforica ed azoto sono in proporzioni confacenti alla maggior parte delle nostre colture. E' un concime di azione pronta e graduale, adatto a tutte le terre ed a tutte le coltivazioni, senza tema di dispersioni o di qualsiasi danno alla costituzione chimica dei terreni. Usasi normalmente prima delle semine o dei trapianti: ma può essere dato alle sarchiate anche al momento delle prime zappature. Granturco, patate, barbabietole, canapa, riso, tabacco, ortaggi, ecc. ne approfittano in modo eccezionale.

E', si può dire, il concime ideale per la nostra agricoltura. Il suo consumo cresce ogni giorno più. Chi l'ha provato, non l'abbandona per alcuna ragione. Le fabbriche attuali sono ormai insufficienti a soddisfare le domande degli agricoltori. Bisogna provvedere a raddoppiare gli impianti. Poco male, perchè sarà tanto maggior lavoro agli operai e tanto maggior contributo all'incremento della nostra produzione agraria.

Dott. BETA.

IN BIBLIOTECA

Un ottimo libro del nostro collaboratore Giacomo Ottello

Il dott. Giacomo Ottello, che non è soltanto un valoroso collaboratore della *Rivista Agricola*, ma lo è pure di altre notevoli pubblicazioni agrarie, politiche e scolastiche — fra cui il *Nazionale* del Gorgolini di Torino — trova modo e tempo e cuore per scrivere anche dei volumi.

Il suo più recente — *Gli sperduti* — edito in bella e nitida veste tipografica dalla Casa Editrice «Pro Famiglia» di Milano, ci è pervenuto in questi giorni e lo abbiamo letto con vivo interesse e con pari commozione spirituale. L'autore, in un suo cordiale bigliettino di accompagno ci scrive: «Il libro è stato scritto col preciso intendimento di far del bene e contiene quadri di vita vissuta».

Proprio così. Sintesi più vera non poteva essere fatta di questo libro, con cui Giacomo Ottello veramente rivela il mondo dolorante dei poveri e l'opera silenziosa della carità cristiana. Il volume è presentato da una interessante prefazione del molto colto salesiano torinese Don Colozzi, Direttore della *Rivista dei Giovani*.

Noi vorremmo che *Gli Sperduti* fosse acquistato da tutti i nostri lettori e passato sotto gli occhi e dinanzi al cuore delle rispettive famiglie. Il sacrificio per procurarselo non è certo proibitivo. Costa sole L. 5.

«*La frutticultura pratica*» di CARLO RAVA. — Un libro necessario ai frutticoltori.

Con il titolo «*La frutticultura pratica*», venne pubblicato recentemente un ottimo ed elegante volume di pagg. 200, compilato dal Dott. Agr. Carlo Rava, della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Torino, e, come i lettori sanno, apprezzato collaboratore della *Rivista Agricola* e dell'*Almanacco degli Agricoltori*.

Nel libro sono raccolte in maniera ordinata ed ampliata, gran parte delle conversazioni agricole domenicali tenute dal Dott. Rava alla Stazione Radiofonica di Torino, Milano e Genova.

Vi sono trattati ampiamente i varii argomenti riguardanti la tecnica della coltivazione del pero, melo, pesco, albicocco, ciliegio e susino e sono inoltre eposte, in maniera pratica e semplice i caratteri delle principali avversità e malattie vegetali ed animali che colpiscono i fruttiferi, nonchè i metodi ed i mezzi di difesa più adeguati e più economici per la lotta contro i più insidiosi nemici. In appendice, sono esposte le regole per la esecuzione dell'innesto ad occhio dormiente e le pratiche che si devono fare ogni mese nel frutteto. Il testo è illustrato con molte fotografie, disegni e tavole dell'Autore. Vi è una presentazione augurale dell'Ing. Marchesi. Presidente dell'*Eiar*, ed una prefazione del competentissimo Prof. Chiej Gamacchio.

Questo libro è indispensabile a tutte le persone tecniche e pratiche che si interessano di frutticultura ed a tutti coloro che devono trarre da questa branca dell'agricoltura i mezzi di vita.

Il volume è edito dalla *Casa Editrice Giovanni Chiantore* di Torino - *Via Vittorio Amedeo II*, n. 18 - ed è posto in vendita al prezzo di L. 15. Ai nostri cortesi lettori è accordato lo sconto del 20 %. Il prezzo a Torino è di L. 12. Citare, richiedendolo, la *Rivista Agricola*.

LA PROPAGANDA AGRICOLA NELLE CAMPAGNE A MEZZO DEL CINEMATOGRAFO. — I cinque cinematografi ambulanti agricoli dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. inizieranno il loro ciclo di proiezioni di propaganda in Toscana, Emilia, Romagna, Liguria e Piemonte e proseguiranno la loro benefica opera fino alla fine di ottobre.

= ECHI DI CRONACA AGRARIA =

IL CARBONE DI LEGNA COME CARBURANTE. — Al Ministero d'Agricoltura, l'on. Acerbo ha consegnato una medaglia d'oro al gen. Agostini e una al prof. Ferraguti, che idearono e condussero a felice termine la partecipazione alla corsa delle «Mille Miglia» con vettura azionata a gas di carbone di legna. Altre medaglie sono state consegnate al cav. Scaglia, costruttore del gasogeno, e all'Alfa Romeo. Assistevano alla cerimonia i Sottosegretari Marescalchi, Serpieri e Asquini, il Segretario del Partito on. Achille Starace, il Presidente del Consiglio delle ricerche, accademico Parravano, e il gen. Pugnani del Ministero della Guerra.

L'on. Acerbo, consegnando le medaglie, ha ricordato l'esperimento fatto un anno fa a Grottarossa e le prove compiute dall'Azienda delle foreste demaniali nella Sila, nonchè l'esperienza dell'autogasogeno e della macchina applicata alle ferrovie. L'interesse della recente applicazione ideata e realizzata da Agostini e Ferraguti, militi devoti del Fascismo e sempre all'avanguardia nelle brillanti iniziative, sta nel fatto di aver applicato questo sistema di trazione a una veloce automobile, con la quale hanno percorso 1655 chilometri senza il minimo incidente. Il Ministro ha poi ricordato il costruttore del gasogeno italiano cav. Scaglia e l'on. Gianferrari dell'Alfa Romeo, come preziosi collaboratori, e ha messo in luce i vantaggi che si prospettano per valorizzare quei 20 o 30 milioni di quintali di rifiuti legnosi fin qui trascurati.

PER L'ESPORTAZIONE VINICOLA ITALIANA AGLI STATI UNITI. — Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, considerato che alcune ditte si trovano già in condizioni di disporre alla gradazione alcoolica limite stabilita negli Stati Uniti (3,20 %) per bevande, birre e vini, ha autorizzato gli Istituti competenti perchè, dietro richiesta, siano per detti vini — ritenuti naturali anche se non commerciabili in Italia per il loro basso grado alcoolico — rilasciati regolari certificati di analisi, dai quali essi risultino corrispondere a vini normali dealcolizzati per l'esportazione negli Stati Uniti d'America. Sempre in proposito alla fine del proibizionismo, è interessante conoscere quali siano le riserve di vini di cui dispone la produzione Californiana. Secondo il «Bureau of industrial alcohol» (come riferisce la «Rivista Commerciale Italo-Americana» di Nuova York), dal 1° luglio al 31 dicembre 1932 sono stati prodotti in California galloni 13 milioni 354.611 di vino, di cui 13 milioni 239.069 di tipo asciutto a non più di 14 % di alcool in volume, e galloni 115.542 di vini dolci liquorosi di forza variabile dal 14 al 21 %.

MOSTRA DELL'ITALIA GASTRONOMICA ALLA FIERA DI PADOVA. — In occasione della XV Fiera Campionaria di Padova che avrà luogo dal 3 al 18 giugno, la Presidenza della Fiera allestirà una grande Mostra dell'Italia Gastronomica ordinata in un padiglione speciale con severo decoro d'arte. Nell'intenzione dell'Ente Fiera tale Mostra dovrà riuscire la prima e completa rassegna di tutti i prodotti tipici e specialità gastronomiche delle Città e Regioni d'Italia così da dare un quadro organico e vivace della verietà e della ricchezza di questa nostra produzione.

PER IL CONSUMO DEL VINO — I PRANZI A PREZZO FISSO. — Allo scopo di facilitare un maggiore e più largo consumo dei vini da pasto nei ristoranti, trattorie, ecc., alcuni Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa hanno rivolto viva preghiera alla Presideza della Confederazione del Commercio perchè essa induca i conduttori dei predetti esercizi ad adottare il sistema d'includere il vino nei pranzi a prezzo fisso. Da parte sua la Federazione Nazionale Pubblici Esercizi, con circolare di questi giorni alle organizzazioni periferiche, ha sollecitato gli interessati ad includere il vino nei pranzi a prezzo fisso.

IL PESO DEI PACCHI POSTALI. — Con Regio decreto il limite massimo del peso dei pacchi postali è stato elevato a 20 chilogrammi. La tariffa per i pacchi postali interni da 10 a 20 kg. è stata così fissata: da 10 a 15 kg. L. 16; da oltre 15 a 20 kg. L. 18.

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DELLA STAMPA AGRICOLA. — Si è riunito a Bruxelles il Comitato di costituzione della Associazione internazionale per la stampa agricola in esecuzione ai voti approvati nell'ottobre scorso a Roma dal Congresso internazionale di insegnamento agricolo. Alla riunione hanno partecipato i delegati della stampa agricola di 30 Paesi. E' stato deliberato che la sede dell'Associazione resti a Parigi, mentre l'Ufficio funzionerà a Roma. E' stato nominato segretario generale l'on. dott. Franco Angelini. E' stato altresì approvato il nuovo servizio di informazioni per la stampa agricola, che pubblicherà mensilmente un bollettino in quattro lingue.

TUTTI I GRANI NAZIONALI TENERI E DURI, DEVONO ENTRARE COL 95 % NELLA MACINAZIONE. — Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha stabilito che dal 16 aprile la percentuale dei grani teneri nazionali da impiegare nella macinazione sia elevata al 95 % anche nel Mezzogiorno continentale e nelle isole. In tal modo, dalla predetta data, l'impiego obbligatorio dei grani nazionali, sia teneri che duri, è del 95 % per tutto il Regno.

I PREMI PER I PRODUTTORI DI BOZZOLI PER LA CAMPAGNA 1933. — La «Gazzetta Ufficiale» di giorni fa reca il Decreto-legge del 30 marzo 1933, in forza del quale è concesso per la campagna bacologica 1933 un premio ai produttori di bozzoli nella misura di una lira per ogni chilogrammo di bozzoli freschi, mercantili, secondo gli usi locali, prodotti nel Regno. I produttori che aspirano al premio dovranno denunciare, non oltre il 25 luglio 1933, e secondo le modalità prescritte dal Decreto, la quantità di bozzoli prodotti.

P?R L'ESPORTAZIONE DELLE PESCHE. — La «Gazzetta Ufficiale» n. 69 del 23 marzo u. s. ha pubblicato le norme speciali tecniche per l'esportazione delle pesche approvate con D. M. 14 marzo 1933. L'applicazione del marchio nazionale istituito con la legge 23 giugno 1927 è estesa all'esportazione delle pesche. Gli esportatori autorizzati a termini della legge predetta all'uso del marchio nazionale per l'esportazione delle pesche sono tenuti all'osservanza di speciali norme. L'osservanza di tali norme è resa altresì obbligatoria indistintamente per tutte le spedizioni all'estero delle pesche, ancorchè non coperte del marchio nazionale.

PER L'INCREMENTO DELLA BACHICOLTURA. — Il Segretario del Partito ha inviato disposizioni ai Segretari dlle Federazioni dei Fasci di Combattimento, invitandoli a svolgere una necessaria e utile propaganda in favore dell'industria serica. Il Duce ha disposto una serie di provvedimenti, per ottenere che tale industria non muoia e che la bachicoltura trovi braccia operose pronte ad interessarsi con rinnovato vigore; a tale scopo è stato concesso un premio di produzione di lire una per ogni chilogrammo di bozzoli, sia sul raccolto 1932 che su quello 1933 a favore dei bachicultori, ed un premio di produzione sulla seta greggia. I Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento cureranno a tale scopo la costituzione, nelle singole provincie, di un comitato di propaganda, previa intesa con le cattedre ambulanti di agricoltura, con l'Opera Nazionale Dopolavoro, con l'Ente Nazionale Serico e col Consorzio Produttori Seme di Bachi.

COME SI METTE LA VACCA IN ASCIUTTA. — Bisogna intanto accertarsi, mediante la palpazione, che la vacca sia effettivamente gravida: naturalmente l'accertamento si farà quando saranno passati sette mesi dall'ultimo salto.

Una volta accertato che la vacca è piena, si mette a digiuno per ventiquattro ore e si somministra un leggero purgante: basteranno un paio di etti di solfato di soda.

Fatta l'ultima mungitura dopo il digiuno si lascia stare la vacca per qualche giorno, somministrando ad essa un po' di foraggio scadente e secco, ad esempio come i cartocci di granoturco. Anche l'acqua da bere va data in pochissima quantità.

Quindi si sorveglia la vacca, se si vede che i capezzoli si raggrinzano si ha un buon segno per capire che la vacca si asciuga.

Il bravo bovaio osserva spesso il latte di tutti i capezzoli, senza però eccitarli troppo, buttando via le prime goccie di latte vecchio e osservando quello fresco nel cavo della mano, se non ha a disposizione altro, ad es. una provetta di vetro. Il latte, perchè le cose procedano bene, non deve far deposito.

Quando la vacca non dà più latte e, quindi, si asciuga, si ricomincia a nutrirla bene con una razione alimentare sostanziosa, sino a una quindicina di giorni dal parto, epoca in cui la vacca va tenuta ad alimentazione leggera.

(La Famiglia Agricola).

= FRA RIVISTE E GIORNALI =

COLMATURE - TRAVASI - PULIZIA DELLE BOTTI. — Sembra realtà... romanzesca, ma è realtà — purtroppo — di tutti i giorni, quella di trovare vini attaccati dalla fioretta, o dallo spunto, per effetto di mancate colmature alle botti. Il calo, si sa, produce un vuoto nella parte superiore dei fusti: vuoto che deve essere colmato tempestivamente, con vino buono. Eccezionalmente e temporaneamente la colmatura può essere fatta con anidride solforosa oppure con anidride carbonica. Interessante, però, è di non dimenticare e di non trascurare questa operazione di una semplicità estrema e di una importanza notevole. A chi non avesse ancora operato il travaso, consigliamo di affrettarsi prima che la stagione calda sopraggiunga e stimoli la deleteria vitalità dei microrganismi patogeni. Prima di operare il travaso bisogna eseguire la prova dell'aria e se il vino è affetto dalla casse ossidasica devesi trattare in precedenza con metabisolfito di potassio (da 10 gr. a 20 gr. per ettolitro). Poichè spesse volte alla casse ossidasica si accoppia un po' di casse ferrica è consigliabile anche l'aggiunta di acido citrico in dosi che possono mediamente oscillare sui 30-50 gr. per ettolitro. Nella stragrande maggioranza dei casi è bene che il travaso sia fatto fuori del contatto dell'aria. Dovendo aggiungere metasolfito, si può suddividere l'aggiunta stessa prima e durante il travaso. Le botti riceventi dovranno essere ben pulite e magari leggermente solforate. Mano a mano che le botti restano vuote si deve procedeere alla loro accurata pulizia, con lavaggi abbondanti. Se i fusti contennero vino non perfettamente sano converrà ricorrere al trattamento con soluzione bollente di carbonato di soda al 3-4 %, seguito da numerosi ed abbondanti lavaggi. Dopo si dovrà far asciugare e mettere gli sportelli, e riempire di anidride solforosa le botti, servendosi del solforatore o delle micce, preferibilmente senza sgocciolio.

(*Il Coltivatore*).

CONTRO I LOMBRICI CHE FANNO DANNI NEGLI ORTI E NEL GIARDINO. — Senza entrare nell'argomento in vero importante, se è un errore il distruggere i lombrici in quanto sono utili ausiliari quali preparatori di humus, o un bene in quanto sconvolgendo lo strato seminato ostacolano la regolare nascita delle sementi, rispondiamo ad un lettore che ci interroga in proposito che per liberare l'orto o il giardino da questi inopportuni invasori, se il terreno è nudo è sufficiente inaffiarlo abbondantemente con acqua calda. In questo caso i vermi si portano alla superficie ed allora riesce più facile catturarli e distruggerli. Se il terreno è già seminato, si può ricorrere alla fuliggine ed alla cenere.

(*Corriere del Villaggio*).

ORTAGGI POCO NOTI. — Ce ne sono diversi, eppure meriterebbero la attenzione specialmente dei coltivatori di orti di famiglia. Uno è l'*acetosa*, ottimo e sano ortaggio. Si semina in pienua terra a dimora da marzo all'agosto in file distanti circa 25 cm. l'una dall'altra: dopo quasi due mesi si comincia la raccolta delle foglie, diradando contemporaneamente le giovani piante. Le foglie si adoperano crude, in insalata, o si cucinano come gli spinaci, sole o miste ad essi. La produzione delle foglie continua durante tutta la bella stagione sulle stesse piante. Una pianta resistentissima alla siccità e di grande risorsa durante l'estate è l'*atreplice*. Si semina alla volata dall'aprile al luglio, comprimendo poi il terreno. Le foglie sostituiscono gli spinaci nei mesi caldi. La *borragine* è pure buona pianta le cui foglie nelle zuppe sono un sano alimento. E' pianta rustica che resiste molto all'asciutto. Si semina a spaglio da marzo a luglio, anche in terreni poco fertili. Buona è anche la *valerianella* che si semina a dimora e a spaglio dalla fine di luglio a tutto ottobre in parecchie riprese per poter raccogliere sempre.

(*Gazzetta del Contadino*).

L'EPOCA DELLA FIENAGIONE. — Si dice che l'epoca della fienagione deve in generale coincidere colla fioritura delle specie caratteristiche dello sfalcio in questione. Per il maggengo non si può di certo prendere per norma la fioritura del trifoglio ladino, che difficilmente in questo sfalcio riesce ad emettere i fiori. Bisogna invece osservare la fioritura di alcune graminacee che sono sempre presenti anche nei prati più puliti, e da noi principalmente le varie poe o poiane, come sono chiamate. Quando cominciano a comparire i loro grappoli floreali, è allora il momento più opportuno di far entrare in campo la falciatrice. Allora sia il ladino e specie le varie graminacee, si trovano in tale periodo di sviluppo che le sostanze nutritive si trovano uniformemente distribuite in tutte le parti delle pianticelle, ed in massimo grado di digeribilità. Ritardando la fienagione, le sostanze nutritive vanno accumulandosi verso i semi, mentre i steli ed i fusticini vanno rapidamente lignificandosi, ed aumenta insieme la percentuale di cellulosa, che abbassa la digeribilità anche degli altri e più importanti principii nutritivi. Il maggengo è, nell'annata, lo sfalcio più abbondante, quello che serve veramente a fornire una buona riserva nei fienili, ma è altresì il più difficile fienagione. E ciò sia per la sua abbondanza, sia per la maggiore umidità contenuta dall'erba, ed anche per l'incostanza della stagione nella quale matura. Non si deve quindi trascurare nessuna norma per eseguirlo bene e portare veramente a casa il maggiore quantitativo, non tanto di fieno, quanto di sostanze nutritive digeribili.

(*Bollettino dell'Agricoltura*).

SIEPI DI GELSO. — Perchè gli allevamenti possano riuscire rimuneratori, anche con gli attuali prezzi di vendita dei bozzoli e almeno quel tanto che è necessario per non abbandonarli, occorre che gli agricoltori interessati sopprimano completamente la spesa necessaria per l'acquisto della foglia di gelso, la quale costituisce, com'è noto, l'unico alimento del baco da seta. Per raggiungere tale scopo e per far sì che le piante di gelso non sottraggano al potere del terreno meglio utilizzabile con altre coltivazioni, può riuscire utile la sostituzione delle comuni siepi, formate da piante di nessuna utilità, con siepi di gelso. Con l'allevamento del gelso a siepe la foglia può utilizzarsi fin dal primo anno dopo l'impianto, e dal secondo anno in poi si ha prodotto abbondante. Inoltre, le spese per la raccolta della foglia e per la potatura si riducono di molto rispetto alle forme di alto e medio fusto. Le siepi di gelso si formano disponendo le piantine in fila, in terreno lavorato alla profondità di 50-60 cm., a 30-35 cm. di distanza fra loro. Appena messe a dimora si tagliano a un'altezza di circa 10 cm. da terra e i rami si fanno crescere in direzioni opposte, in modo da formare tanti V, e si legano fra loro. Con tale forma di allevamento si ha un'abbondante produzione di foglia e si utilizza nel migliore dei modi il terreno oggi occupato da siepi di piante inutili, dalle quali non si ritrae alcun apprezzabile vantaggio.

(DOTT. MADALUNI nella *Terra d'Avellino*).

COME E QUANDO INNAFFIARE. — *Il migliore tempo per innaffiare è la sera durante la stagione calda, ed il mattino durante il rimanente dell'anno.* Verso la fine del giorno la temperatura del suolo e delle piante si abbassa, e quella dell'acqua gli si avvicina notevolmente. Le condizioni allora sono quasi quelle d'un tempo piovoso; cioè l'abbassamento della temperatura assieme all'oscurità sopravveniente diminuiscono la traspirazione del vegetale e la evaporazione del suolo.

L'innaffiamento del mattino è raccomandato da taluni pratici. Secondo essi le piante stimolate dal calore del giorno, trovano nella quantità di acqua assorbita una provvista di freschezza e di vigore, che permette loro di resistere agli ardori del sole. Si obbietta è vero che una gran quantità di acqua si perde perchè si svapora, ma bisogna calcolare i vantaggi che se ne hanno.

Esperimenti fatti hanno mostrato utilissimo l'innaffiamento delle piante, specialmente di quelle da fiori troppo delicate, fatto il mattino ed un altro la sera. Senza questo doppio innaffiamento non si potrebbero coltivare molti fiori, o se ne avrebbero una scarso fioritura. L'innaffiamento e pieno sole in molti orti è assai esteso, ed è praticato in lunga scala, senza alcun danno alle piante. Però bisogna notare, prima di tutto che, l'acqua tirata dal pozzo è depositata in ampie vasche per parecchie ore, e poi è somministrata.

Inoltre l'innaffiamento è molto generoso, in guisa che il terreno resta inzuppato di acqua, e quindi la sua temperatura è molto minore di quella del terreno asciutto. Le piante quindi ricevendo nuova acqua, non soffrono alcun disturbo.

Se invece il terreno fosse asciutto e si innaffiasse, allora certamente sarebbe dannoso.

(*Rivista Orticola*).

Dai mercati e dai campi

Sull'andamento dei mercati rileviamo dal diligente riassunto della *Banca Nazionale dell'Agricoltura* i seguenti dati:

CEREALI. — Sul mercato granario nazionale la caratteristica della decorsa quindicina è stata una certa instabilità. Infatti, mentre nei primi giorni ha continuato un andamento fermo ed il miglioramento dei prezzi sembrava dovesse prendere maggiore consistenza, la situazione si è poi repentinamente cambiata. A ciò hanno contribuito diversi fattori, tra i quali la stentata vendita dei prodotti della macinazione. Gli affari si sono fatti via via più scarsi e le quotazioni hanno segnato un lieve ribasso. In questi ultimi giorni la tendenza è nuovamente migliorata e l'assorbimento è stato, in generale, vivace, particolarmente per le partite di qualità buona e di alto peso specifico. Attualmente i prezzi sono all'incirca invariati rispetto alla quindicina precedente e il mercato ha un'intonazione sostenuta. Sui mercati periodici il frumento tenero si paga, in media, su una base di L. 95-108 al quintale, secondo la qualità. Sui mercati a termine i corsi hanno avuto oscillazioni importanti. Il mercato dei grani duri è stato generalmente calmo, con prezzi tuttavia ben difesi. I grani esteri sono quasi intrattati.

Accertamenti fatti di recente fanno presumere che non si abbiano giacenze di grano alla fine della campagna in corso; si ritiene quindi che i prezzi, in questo ultimo periodo di campagna, possano difendersi e facilmente migliorare.

Il mercato del *granoturco*, in questi ultimi giorni, è stato più attivo ed i prezzi hanno segnato rialzi. Pochissimo trattati i granoni esteri.

Il mercato dei *risoni* quota 53-54 lire al quintale prezzo medio per la varietà originario sulle piazze del Piemonte, con tendenza ferma. In buona vista le qualità fine. I contratti con l'estero per vendita di merce lavorata e semi-lavorata hanno avuto i questa ultima settimana una buona ripresa, il che fa ritenere una prossima migliore attività sui mercati del risone per la fornitura delle necessarie coperture.

Pressochè invariati gli altri *cereali*.

VINO. — Il commercio vinicolo nazionale permane nella calma, ma in alcune zone del Piemonte, della Lombardia e delle Marche si è notato qualche accenno di risveglio nelle ricerche di vini da pasto. Quasi ovunque i produttori si mantengono sostenuti; in qualche regione si lamenta però una eccessiva arrendevolezza da parte dei detentori di vini deboli, il che disorienta il mercato. Ad ogni modo, è lecito supporre che si vada incontro ad una ripresa. Limitata esportazione verso la Svizzera.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, considerato che alcune ditte nostrane si trovano già in condizioni di disporre di vini deboli, il che disorienta il mercato. Ad ogni modo, è lecito supporre che si vada incontro ad una ripresa. Limitata esportazione verso la Svizzera.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, considerato che alcune ditte nostrane si trovano già in condizioni di disporre di vini dealcoolizzati rispondenti alla gradazione alcoolica limite stabilita negli Stati Uniti (3,20 %) per i vini, ha autorizzato gli Istituti competenti perchè dietro richiesta, siano per detti vini — ritenuti naturali anche se non commerciabili in Italia per il loro basso grado alcoolico — rilasciati regolari certificati di analisi, dai quali es i risultino corrispondere a vini normali dealcoolizzati per l'esportazione negli Stati Uniti d'America.

In Francia il mercato è calmo; le disponibilità di vini di buona gradazione vanno esaurendosi rapidamente; prezzi invariati.

Calma anche sul mercato della Spagna. Pochi e stentati affari in Germania, i prezzi dei vini superiori rimangono più sostenuti.

OLIO. — Nessuna variazione degna di rilievo deve segnalarsi nell'andamento del mercato dell'olio d'oliva. La calma è sempre la nota dominante su quasi tutti i mercati, dove le contrattazioni sono strettamente limitate alle richieste del consumo. Le quotazioni hanno subito, in diverse zone di produzione, ulteriori lievi contrazioni. Lievi cenni di ripresa si notano soltanto su qualche mercato della Sardegna.

Sembra risultare che il mercato mondiale degli olii d'oliva non sia sovraccarico e che quando si potrà avere qualche schiarimento sulla prossima raccolta, si potrà avere pure qualche miglioramento nei prezzi.

Con recente decreto, è stato costituito il Consorzio obbligatorio olivicoltori per la provincia di Roma.

BESTIAME. — Situazione nel complesso invariata pel bestiame *bovino*. Su varie piazze quello da macello ha avuto andamento animato con prezzi fermi. Sempre però c'è offerta di bestiame estero. E chi più soffre dalla importazione è il mercato dei capi grossi; il vitellame invece non ne risente, poichè la produzione interna copre completamente il consumo.

Nel mercato dei *suini* si è notata una buona richiesta; prezzi in rialzo sia per i grassi come per i magroni ed i lattonzoli; di questi ultimi la disponibilità è generalmente scarsa.

POLLAME E UOVA. — Il mercato del *pollame* è stato dscretamente attivo, con prezzi pressochè stazionari. Soddisfacente la vendita delle *uova* che hanno segnato qualche aumento di prezzi e vengono pagate intorno a L. 250-270 al mille sui mercati d'acquisto dell'Alta Italia e L. 230-240 in media su quelli dell'Italia Centrale. Si è notata una lieve ripresa di importazione di uova dall'estero.

Per conoscere le buone ovaiole

Più presto si conosce se una gallina è buona ovatrice o meno, meglio è. Non si deve andar troppo a impressione, perchè talvolta ottime ovatrici le possiamo trovare in una stasi, da screditarle, superata la quale producon benissimo.

I nidi-trappola sono un mezzo eccellente; ma richiedono paziente e lunga e accorta attenzione. Il metodo di Hogan aiuta molto; ma quella apertura, da sola non dà sempre garanzia e risultati effettivi.

Un avicultore inglese, Harris R. Lewis, unisce varie osservazioni non difficili, che tutte insieme concludono quasi con certezza, e, ciò che importa, prontamente. Un criterio generale è da premettere. Se nel vostro pollaio nel mese di luglio, non avete al minimo uova pari alla metà delle vostre galline, è segno che ve ne sono da scartare; perchè in luglio una gallina sufficiente deve dar un uovo almeno ogni due giorni.

E allora, si prendono in un attento esame tutte le galline. Dai rispettivi connotati è facile orientarsi su quelle che fanno buona prova, e che conviene eliminare. Ma tale esame può esser fatto, con utile, in ogni altro mese.

L'orifizio d'ovazione, nelle buone, è bianco grande, umido; nelle cattive, è giallo, secco, piccolo. La testa nelle prime è agile, snodata, mentre è grossa spessa nell'altre. Il contorno degli occhi è bianco; o invece giallo. Il becco è pure bianco, oppure giallo. Così è della coscia. Gli orecchioni, nelle razze che l'anno bianco; nelle cattive ovaiuole è giallo. Le ossa pelviche sono aperte e sottili; oppure, nelle cattive, son chiuse e spesse. La cresta è grande, piena, chiara; o invece piccola raccorciata, fosca. L'occhio della buona ovatrice è vivace, chiaro, azzurrino; nella cattiva è smorto e fiacco. Visibili a un'occhiata.

Censimento del grano trebbiato a macchina

Si ricorda che a termini dell'articolo 1 del R. D. 26 aprile 1930, n. 662 i proprietari delle macchine trebbiatrici siano esse mosse da motore meccanico o a mano, sono obbligati a denunciare non più tardi del 31 maggio corr. alle Cattedre Ambulanti di Agricoltura delle Provincie rispettive le macchine che intendono adibire alla trebbiatura.

La denuncia, a somiglianza di quanto è stato fatto nel decorso anno e in obbedienza a quanto è disposto dall'art. 1 del Decreto del Capo del Governo in data 13 luglio 1932, dev'essere stesa per ogni trebbiatrice.

= RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE =

(Compilata da « Donna Luisa »)

GALLINE FENOMENALI.

La signora Ira Brown Americana allevatrice di pollame di Hunter's Creeck, località poco distante da Gold Beach, ha la fortuna, o la sfortuna, a seconda dei casi, di possedere uno sciame di galline quanto mai bizzarre e volubili, che contraddistinguono, difetti questi, evidentemente le femmine dei polli come le femmine dell'uomo. La stranezza delle galline della signora Brown è limitata a quella che è la funzione essenziale di una gallina, cioè di fare delle uova. Infatti l'anno scorso le galline della signora Brown fecero una gradita sorpresa alla loro padrona, insistendo per molto tempo a deporre delle uova di eccezionale grandezza, in molti casi grandi due volte quanto un uovo normale; e questo tutti i giorni di seguito per lunghi periodi di tempo, con qualche breve intervallo durante il qqale le uova tornavano ad essere di giuste e normali proporzioni. Quest'anno il fenomeno si è invertito, ed invece di uova normali le stesse galline si sono messe a deporre uova microscopiche con una cocciutaggine degna di miglior causa, pur continuando a mangiare come il solito.

ELOGIO DEL PANE RAFFERMO.

Occupandosi della enorme quantità di pane raffermo che giornalmente si finisce col gettare via *Le Matin* segnala la enorme superiorità igienica del pane raffermo di fronte a quello fresco, che è pur tanto preferito. Il pane fresco per quanto gustosissimo è causa di innumerevoli gastralgie giacchè la sua mollica non viene triturata dai denti e forma nello stomaco una sorta di grossa spugna compatta pesante e indigesta. Essa produce altresì delle fermentazioni acide. Tutto ciò non è causato dal pane raffermo. Ma ciò che il pubblico ignora è che si può fabbricare un pane raffermo che sia gustoso come quello fresco. In talune regioni della Francia si mangia un pane raffrmo detto « brié ». In Inghilterra non si mangia che pane raffermo ed i fornai lo fabbricano due giorni la settimana lasciandolo seccare un giorno prima di metterlo in vedita. Il giornale conclude che, mentre oggi in Francia si discute tanto per il riposo domenicale e il lavoro notturno dei fornai, bisognerebbe ispirarsi un po' a questi più ragionevoli processi di panificazione.

LA PUBBLICITA' SUI CHICCHI DI RISO.

Una esposizione si sta svolgendo a Damasco ed attira grande folla di visitatori ai quali sono mostrate meraviglie di ogni specie. Tra queste si segnala un gruppo di pietre minuscole e di chicchi di riso presentati da un abitante del Libano. Su ognuno di essi sono incisi carattere o disegni. Su una delle pietre si legge, in caratteri microscopici, l'inno del Libano su un'altra l'inno Siriaco, su una terza l'inno Egiziano. Su un chicco di riso è scritta la « Marsigliese ». L'artista ha redatto sui chicchi di riso anche dei testi e dei disegni di pubblicità.

CONTRO LA BESTEMMIA.

— Per i credenti la bestemmia è il più infame delitto che l'uomo possa commettere contro Dio.

— Per i non credenti la bestemmia è l'atto umano più degradante, più incivile, più stupido.

— Che direbbe un selvaggio convertito se posando il piede in Italia venisse assordato da un coro triviale e sacrilego di bestemmie?

— Una nazione non potrà mai dirsi civile finchè non sia estirpato da essa il vizio nefando della bestemmia.

— Il bestemmiatore non può essere un buon padre, un buon figlio, un buon marito, un buon cittadino.

— Quando l'uomo bestemmia o pronuncia parole invereconde si mette al disotto delle bestie.

— Combattere la bestemmia è alto dovere di ogni cittadino, sradicarla è vittoria preziosa per le fortune della Patria, per la dignità umana.

Le ricette pratiche

ACETO PER FAMIGLIA. — Bisogna preparare anzitutto la così detta *madre*, ed ecco come: Prendete un fusticino di litri 30, sano, se non potete disporre di uno già infortito, in cui verserete qualche litro di aceto forte bollente. Girate e rigirate il fusticino in tutti i sensi, affinchè il legno possa assorbire la maggior quantità di questo aceto. Passate 24 ore si mette nel fusticino qualche chilogramma di feccia di vino inacetita. Se non si dispone di questa si usi la feccia sana spolverandola con 30 grammi di cremore di tartaro, lasciando quindi il fusto aperto per una diecina di giorni. Dopo lo si riempie con vino da acetificare, meglio se spunto, cercando altresì che nell'ambiente vi sia una temperatura di 20 centigradi. Passato un mese l'aceto è bello e pronto. Badisi di rimpiazzarlo con altro vino mano a mano che si spilla.

VETRI CHE NON SI ROMPONO... O QUASI. — Prendete due bicchieri ordinari, dei tubi di lumi, ecc. ecc. e collocateli in un recipiente d'acqua fredda, che terrete sul fuoco fino a completo bollore. Dopo aver lasciato ben bollire, ritirate dal fuoco e lasciate raffreddare naturalmente. I bicchieri e i tubi acquisteranno una resistenza assai maggiore di quella che avevano precedentemente.

ZI PAOLO.

La Sfinge

Son prodotto benedetto
dell'umana agricoltura.
Se mi togli via dal petto
una G cambio natura;
e strumento assai spregevole
d'improvviso t'apparisco,
sì per quello che mi paga
che per quello che tradisco.

PER FINIRE

Una bimba sta immobile sul marciapiede. Un signore le chiede:

— Bimba, che cosa aspetti?

— La mamma mi ha raccomandato di non traversare la strada prima che non siano passate le automobili. Non ne è passata ancora neppure una.

* * *

Un celebre professore dell'Università di Roma era noto per la sua perenne discordia con... la pulizia personale. Un giorno, un suo collega vide nella barba di lui tracce evidenti di rosso d'uovo.

— Scommetto — gli disse — di indovinare quello che hai mangiato stamattina a colazione.

— Scommettiamo.

— Hai preso delle uova da bere.

— Mi dispiace, ma hai perduto la scommessa. Sono tre giorni che non mangio uova.

* * *

— Mi pare signor Mezzamanica, che la sua giacca d'ufficio sia un po' troppo vecchia...

— Ha ragione, signor direttore: infatti la comperai il giorno in cui lei mi dette l'ultimo aumento di stipendio!...

* * *

— Che disdetta, amico mio! Mendez il grande critico ha detto che tutti i miei quadri sono orrendi!

— Non farci caso, carissimo! — Mendez non ha una sola idea in zucca! Ripete soltanto quello che tutto il mondo dice!

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-55